

provaste. E obbrobrioso che Vandali profanino ancora la terra benedetta da Dio e popolata di 25 milioni d'abitanti stretti ad un patto.

P. ORTOLANI.

19 Luglio.

(dall' *Indipendente*)

*Amico!*

Spero non vi riusciranno discari alcuni cenni anche generali, e sommarii sulle mosse strategiche dell'esercito Subalpino in Lombardia; non che alcune osservazioni sulle ragioni politiche a cui furono malauguratamente sottoposte. Come tutti sanno, si moveva l'esercito in modo precipitoso e non troppo ordinato, nè provvisto dell'occorrente per fare grossa guerra e spedita, capitanato da uomini che non godevano piena fiducia, sì che si guardassero dalla parte dell'intelletto, come da quella del cuore. Non un uomo nuovo come alle circostanze si addiceva in cui riporre qualche speranza; e se ai chiaro-veggenti parve assicurato l'esito della guerra non vi fu chi non sentisse il dubbio d'essere sacrificati là da questi uomini che, mesi fa, s'opponevāno a ciò che ora si compie. Così sfiduciati fin da principio, e fiaccato l'entusiasmo, questi duci seppero solo una cosa fare, spegnere, cioè, qualunque favilla che ancor restasse di quel sacrosanto fuoco solo atto a redimere le nazioni oppresse.

Scelta la linea dell'Oglio per l'ulteriore impasto ed organizzazione dei corpi dell'armata, fu gran ventura per noi che al nostro nemico non fosse concesso di prendere l'offensiva ed approfittare di sì grave errore. Alli otto d'aprile si scagliano in Goito per la prima volta i figli d'Italia contro i secolari crudeli nemici di questa terra prediletta. L'abborrito austriaco in un baleno è sconfitto, e costretto a ripararsi dietro al Mincio dopo averne fatto saltarne il ponte. Sulle sponde serve aspra la pugna, e quando dai più intelligenti istantemente si prega il capo di concedere che venisse valicato il fiume da una colonna *girante* onde cavar dalla vittoria tutto quel vantaggio che si era in diritto di aspettare, ecco che questo slancio intelligente e ragionevole viene con istupore di tutti fermato da esso capo, adducendo per iscusā la frivola ed insulsa ragione « di non avere egli altro ordine fuor che quello di impadronirsi di Goito. » A questo fatto per le nostre armi onorevole succede un ozio inesplicabile in faccia ad un nemico scoraggiato e demoralizzato. Si getta un ponte a Monzambano, e si mette fuori la ridicola pretensione d'impadronirsi di Peschiera con artiglieria di campagna, perdendo in questo fatto gran parte dello ascendente acquistato in quello di Goito. A dì 19 aprile, una colonna di quindicimila uomini circa, è spinta fin sotto le mura di Mantova a mezzo tiro di cannone, con artiglieria e cavalleria, in testa e sopra d'una sola strada fiancheggiata da larghissimi fossi e profondi che ne facevano uno stretto pericolosissimo. La fortuna ci arrise anche questa volta, che in siffatte condizioni il minimo minimissimo rovescio ne avrebbe sicuramente condotti a totale rovina, ma vegliava su noi ancora il Genio d'Italia, e ci fu lecito, per conseguenza, fare ritorno ai nostri quartieri. A